

caluso fosse riuscito a indurre Staino a un ragionevole taglio, non se ne sarebbe dispiaciuto. Ma con altrettanta certezza si può pensare che non si sarebbe lasciato trascinare in una polemica suicida contro una striscia satirica. Un autocontrollo che gli ha consentito di uscire indenne, da presidente della Repubblica, da un'insidiosa polemica scaturita da una vignetta pubblicata in prima pagina su "Libero" nel luglio dell'anno scorso. Nel contesto di una battaglia davvero speciosa del giornale di Maurizio Belpietro contro la «Casta», Benny, il disegnatore di casa, aveva confezionato per un'unica vignetta quattro caricature di Bersani, Fini, Calderoli e anche Napolitano seduti intorno a un tavolo a divorare una pizza a forma di penisola, sotto il titolo volutamente insultante, in perfetto stile qualunquista, «Assedio ai Papponi di Stato». Con un'impuntabile decisione giuridica, Edmondo Bruti Liberati, il capo della procura di Milano, ha aperto un'indagine per il reato di «offesa all'onore o al prestigio del Capo dello Stato». Fortuna che per procedere serviva il parere del Quirinale, che sicuramente non deve essere arrivato, visto che sia il direttore Belpietro come il disegnatore Benny hanno continuato a godere di tutte le libertà costituzionali. Anzi Benny si è meritato anche un premio a Forte dei Marmi per la «satira indecente».

Come è successo con Francesco Cossiga, che nelle vignette di Giuliano è rappresentato come il «presidente silente», nei primi anni del suo settennato, anche Michele Serra chiudeva la sua «Satira preventiva» sull'«Espresso» con una fin troppo facile previsione, tanto giusta in apparenza da rivelarsi in sostanza fallace: «Saputo della sua candidatura al Quirinale, Napolitano ha fatto sapere ai suoi sponsor che la dizione "corsa al colle" gli pareva eccessiva, e poco consona alla dignità istituzionale dei candidati. Ha proposto di sostituirla con "una lenta ma sicura camminata di avvicinamento al colle". Secondo gli analisti una eventuale presidenza di Napolitano avrebbe un'unica possibile controindicazione: che egli stesso si addormenti mentre pronuncia il discorso di fine anno».

Quel Napolitano forse non è mai esistito se si deve giudicare la immediatezza con cui ha saputo dominare dal Quirinale la crisi più profonda dell'Italia dalla fine del dopoguerra. Un po' sopravvive nel Presidente di «Italioland» di Maurizio Crozza alle prese con l'inflessibile «corazziere uno» e l'improbabile «corazziere due»: se presa per il verso giusto, visto che ancora si può apprezzare una qualche differenza fra le metafore di Bersani e le barzellette di Berlusconi, la satira di Crozza riesce non solo a migliorare ma anche a trasformare la percezione della vittima

nell'opinione pubblica partigiana...

Nonostante la sua impassibile normalità anche Napolitano, diventato presidente, perché anche da ministro degli Interni era riuscito a scansare la satira, quasi, era già tutto pronto per entrare fra le maschere della commedia politica italiana. Non era ancora salito al Quirinale che già Forattini, anche lui nel tempo traslocato dalla sinistra di "Repubblica" alla destra del "Giornale", con una sola vignetta era riuscito a sintetizzare la storia con il pettegolezzo e la denuncia politica: si vede Marx all'inferno che con in mano un quotidiano con la foto di Napolitano si preoccupa che gli italiani vogliano riportare un Savoia al Quirinale mentre un olimpico Stalin, che brucia nelle stesse fiamme lo tranquillizza dandogli dell'imbecille: quello è soltanto il compagno Napolitano. Napolitano comunista, come nel disegno di Benny che fa da copertina, piace anche nella satira di sinistra, da Vauro a Staino, ma per difetto e carenza di fedeltà ideologica. Senza sconti.

Il percorso drammatico del settennato, ha dato linfa politica alla satira contribuendo a ridefinire non solo la figura politica del presidente ma anche il potere costituzionale del Quirinale. Non è una battuta, ma un problema storico: Napolitano ha completato con sobrietà il lavoro cominciato a colpi di piccone da Cossiga. Entrambi, pur non contando niente nei rispettivi partiti, prima, dal Quirinale poi sono riusciti a imporre la propria agenda politica al Paese. E infatti Vauro sul "Male" non ha esitato un attimo a travestire Napolitano e Monti da «colonnelli» alla moda della Grecia al tempo del colpo di Stato. In sintonia con le accuse, per il momento da destra, che le forzature costituzionali di Napolitano nella scelta di Monti, configurino un vero e proprio colpo di Stato, seppure senza carri armati.

Si sa che la satira ha la memoria corta: onestamente non si può chiedere a Vauro o a Staino o ad Altan e nemmeno a Vincino di ricordarsi che pochi mesi prima se la prendevano con Napolitano per il carattere dolce e tiepido del contrasto a Berlusconi, metodo che ha portato però, complice la spread syndrome, a far uscire il medesimo da Palazzo Chigi. Quanti satirici lui invece, per la fretta con cui venivano firmate e quindi avallate dal Quirinale le peggiori leggi ad personam. Seguendo il paradosso che la satira politica è tale se non fa politica, anche con Napolitano la satira ha preservato e praticato il diritto all'indecenza. Che è tipico dell'innocenza. ■

NAPOLITANO HA SEMPRE EVITATO POLEMICHE RIGUARDO ALLA SATIRA SU DI LUI: DALLE STRISCE DELL'UNITÀ FINO AGLI ATTACCHI DEL GIORNALE



IL FATTO QUOTIDIANO, 2011

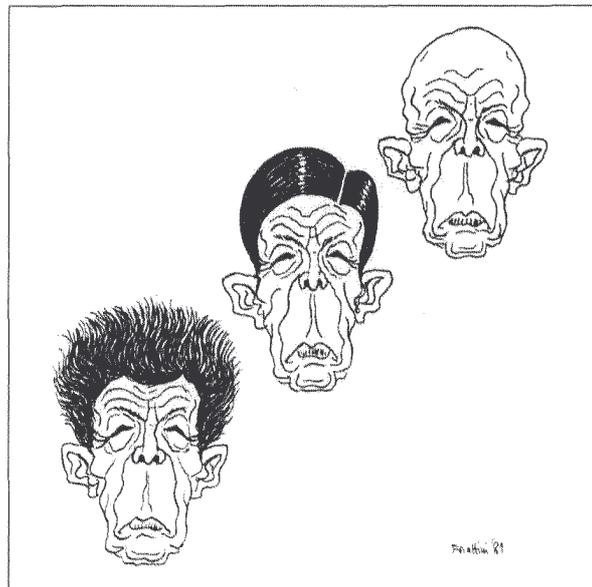


COME TUTTE LE PERSONE ANZIANE... NON SI SA SE NON CI SENTONO O SE FANNO FINTA

2012



FEBBRAIO 2012



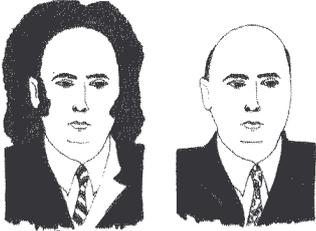
LA REPUBBLICA, SETTEMBRE 1981



1982

COME SI DIVENTA CALVI

Intervista con Giorgio Napolitano



PRIMA E DOPO

MALE — Allora, Giorgio, ci vuoi spie-
 care un fatto che mi pare un po' arduo?
NAPOLITANO — È una vecchia sto-
 ria, roba del dopoguerra. Non so quan-
 to siano i suoi capelli. Avranno
 tutti altri grigi per la testa.
MALE — Ma! Se sempre nato uno
 dei calvi più simpatici e affascinanti del
 la scena politica. Non fare il modesto!
NAPOLITANO — Insomma, per fare
 breve, fu un'idea di Togliatti. Dopo il
 18 aprile del '48 si era un po' imbarbato.
 Non succubato, e spiegarsi perché
 avessimo perso le elezioni. Alla fine ven-
 nero lavati quelli dell'ufficio. Studi con
 la tecnica dei «comitati fauci», secondo
 loro l'immagine del partito non era ab-
 bastanza «marxista», con quelle barbe
 e quei capelli; i nostri candidati sem-
 bravano tutti in un momento, sbacchi-
 e in un certo senso mettevano paura al
 l'elettorato.
 Allora Togliatti disse: «Da oggi so-
 no nient'altro che barba e capelli per
 tutti!», poi aggiunse lanciandomi uno
 di quelle sue generosissime occhiate:
 «E ora ci manca solo una "gialla da
 ballardo"».
 Fu così che in linea con le direttive
 del partito mi sottoposi a quel tipo di
 disdrenatismo operazionale che è lo scal-
 po. Fu lo stesso prof. Spallone ad ese-
 guirli, e i risultati si poterono giudicare voi
 stessi.
 Il Partito avrebbe una gigantesca
 moneta tra i calvi e gli stempiati (cir-
 ca 200.000 voti in più nelle elezioni del
 '53), ed io sono felice di aver sacrificato
 la mia capigliatura per un mondo più
 umano. Certo però la fedeltà: mia
 grazia, in fondo, è un altro uomo.

IL MALE, NOVEMBRE 1978

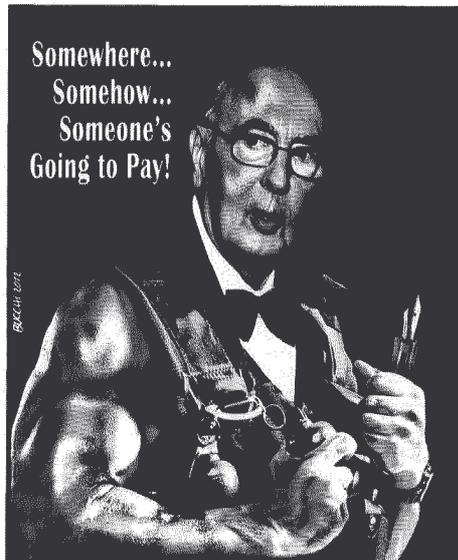
QUESTO MONTI MI
 STA DELL'UNDO MOLTO.
 È UN PROBLEMA?

NO, L'UNICO
 PROBLEMA È: CHI
 GLIELO DICE A
 NAPOLITANO?

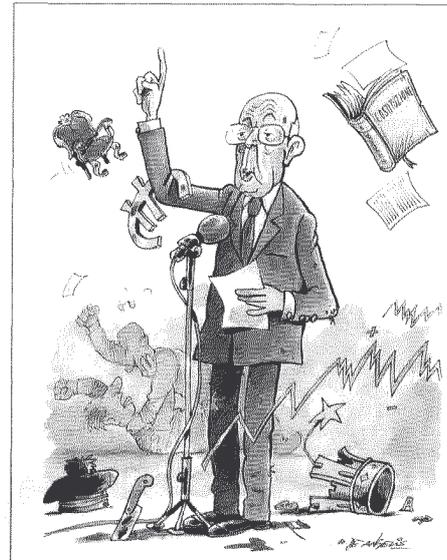


L'UNITÀ, FEBBRAIO 2012

Somewhere...
 Somehow...
 Someone's
 Going to Pay!

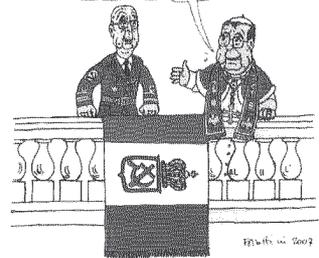


BUCCHI.BLOGAUTORE.REPUBBLICA.IT, 2011



THE NEW YORK TIMES SYNDACATE, OTTOBRE 2011

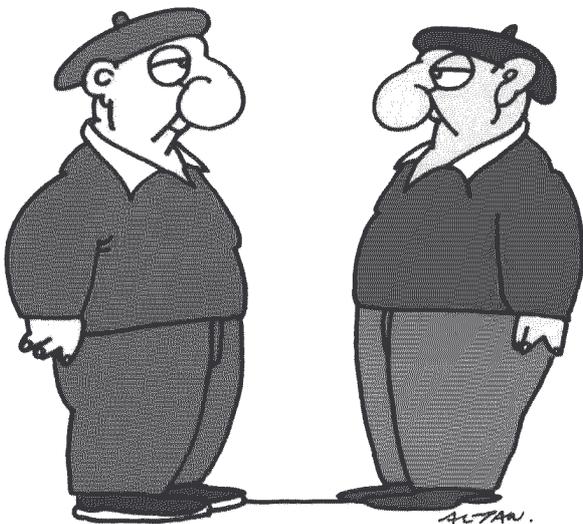
NON ABBIAMO BISOGNO DI UN NUOVO
 CONCORDATO: LUI È IL RE D'ITALIA
 E LO RAPPRESENTA LA CHIESA DI STATO!



IL GIORNALE, FEBBRAIO 2007

NAPOLITANO SARA'
 PRESIDENTE
 DI TUTTI GLI ITALIANI.

TUTTI
 TUTTI
 TUTTI?



ALTAN.

LA REPUBBLICA, MAGGIO 2006